

CALDO RECORD E MOBILITAZIONI CLIMATICHE

L'ESTATE SCORSA È STATA ROVENTE IN GRAN PARTE DELL'EUROPA. IN ITALIA, DOVE IL TESTO UNICO SULLA SICUREZZA SUL LAVORO RICHIEDE TEMPERATURE ADEGUATE ALL'ORGANISMO UMANO, SONO AVVENUTI I PRIMI SCIOPERI PER CONDIZIONI DI LAVORO INSOSTENIBILI A CAUSA DELLE ONDATE DI CALORE, RESE PIÙ FREQUENTI E INTENSE DAL RISCALDAMENTO GLOBALE.

L'estate 2019 è stata un disastro, con la Siberia in fiamme per mesi, la foresta amazzonica brasiliana aggredita con nuovo vigore e potenti ondate di calore anche in Europa in giugno e luglio (figure 1 e 2). La prima ondata, a fine giugno, ha fatto superare diversi record in buona parte dell'Europa centro-occidentale. La seconda, nella terza decade di luglio, si è distinta per l'estensione "continentale" dell'area coinvolta (dalla Russia al Portogallo, dal Circolo polare artico alla Sicilia) e, oltre a far passare notti tropicali a buona parte degli europei, ha determinato l'innalzamento dello zero termico ben oltre la vetta del monte Bianco con conseguenze imprevedibili, come il collasso improvviso di un ghiacciaio sotterraneo a Zermatt (Svizzera). Il tutto mentre una lapide veniva posta a memoria del primo ghiacciaio islandese cancellato dal riscaldamento globale e l'astronauta Luca Parmitano, in orbita sulla Stazione spaziale internazionale, confermava che "il riscaldamento globale è il nemico numero uno" dell'umanità.

In Italia, le due ondate di calore sopracitate si sono fatte sentire, sia in termini di disagio per le elevate temperature, sia anche, se non soprattutto, per gli elevati tassi di umidità, dovuti all'anticiclone africano che trasporta sul Mediterraneo centro-occidentale le roventi masse d'aria di origine sahariana. Entrambe le ondate di calore sono state interrotte da rapidi passaggi perturbati che, per via dei marcati contrasti termici, hanno provocato eventi impulsivi (temporali, grandinate, colpi di vento e trombe d'aria) di notevole energia e danni non trascurabili (come la grandinata distruttiva che il 22 giugno 2019 tra Modena e Bologna ha mandato almeno trenta persone al pronto soccorso).

Un fenomeno poco pubblicizzato sui media e sui social sono stati i gravi disagi,

FIG. 1
ANOMALIE DI
TEMPERATURA
25-29 GIUGNO 2019

L'anomalia termica che ha colpito buona parte dell'Europa a fine giugno.
Fonte: Ecmwf, Copernicus Climate Change Service

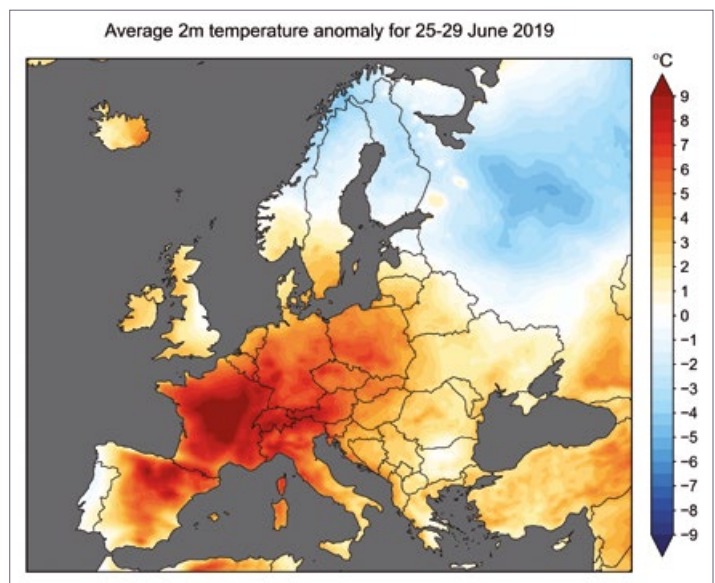
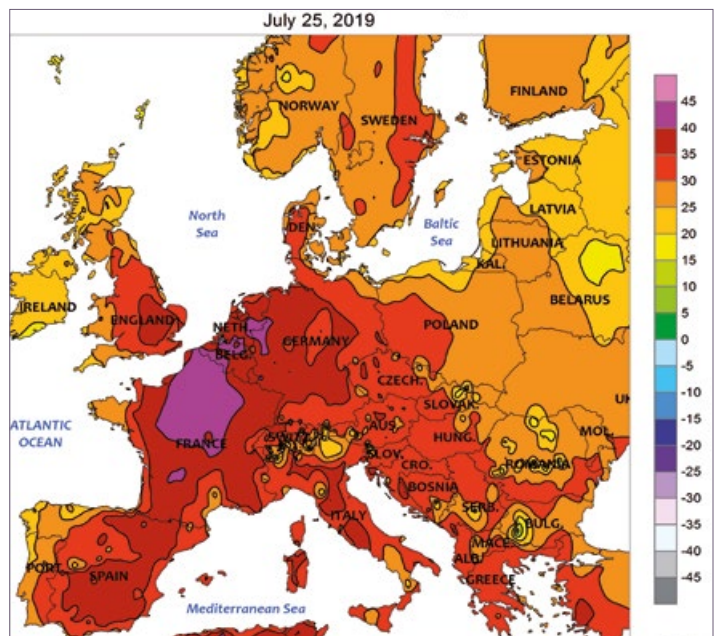


FIG. 2
TEMPERATURE
IN EUROPA
25 LUGLIO 2019

Temperature massime registrate in Europa il 25 luglio 2019. I livelli estremi sono stati raggiunti in particolare tra Francia, Belgio e Olanda.
Fonte: Ecmwf, Copernicus Climate Change Service



dovuti alle ondate di calore, subiti dai lavoratori italiani. In Italia vige la legge 81/08 (Testo unico sulla sicurezza sul lavoro) che riporta nei vari allegati criteri di carattere generali indicazioni del tipo: "1.9.2.1. La temperatura nei locali di lavoro deve essere adeguata all'organismo umano

durante il tempo di lavoro, tenuto conto dei metodi di lavoro applicati e degli sforzi fisici imposti ai lavoratori", "1.9.2.2. Nel giudizio sulla temperatura adeguata per i lavoratori si deve tener conto della influenza che possono esercitare sopra di essa il grado di umidità ed il movimento dell'aria concomitanti".

Le indicazioni tecniche Inail e le regole europee indicano che il migliore stato ambientale per lavori di ufficio si ha fra 18 e 24 °C, se possibile con non più di 7 gradi in meno della temperatura esterna (se la temperatura esterna supera i 31-32 °C sarebbero necessari una serie di ambienti con temperatura a scalare). Evidentemente durante la scorsa estate le condizioni previste non sono state garantite in numerosi settori produttivi industriali. Infatti ad esempio a Porcia (Pordenone), ad Arco (Trento), a Lainate (Milano), a Guastalla (Reggio Emilia), Cerro Maggiore e Atessa (Chieti) i lavoratori di aziende del settore metalmeccanico, ma non solo, si sono visti costretti a incrociare le braccia per via di temperature e condizioni climatiche intollerabili, potenzialmente in grado di mettere a rischio la loro salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Ci sono parecchi studi su come si modificherà la condizione lavorativa per il riscaldamento globale e sulle necessità di adattamento, soprattutto per i lavori all'esterno¹. Nell'Unione europea, le

normative stanno già cambiando insieme al clima. In Francia – e in maniera simile in Gran Bretagna e Belgio – per le aziende la chiusura è prevista dal Codice del lavoro in base al "dispositif pénibilité" aggiornato nel 2017, che stabilisce un livello massimo di rischio per la salute per tipo di attività e per durata della "penosità". Al dispositivo, si aggiungono le misure nazionali o regionali dei cosiddetti "Piani canicola", decise in funzione del livello di vigilanza previsto da Météo France. Quando nelle aziende non ci sono pause o protezioni adeguate, in teoria l'autosospensione ("arrêt de travail") viene retribuita, in pratica le ore perse vengono spesso recuperate. I provvedimenti riguardano soltanto i lavoratori dipendenti e non tutelano i precari, sempre più numerosi nell'edilizia, nell'agricoltura e nei servizi. Però i lavoratori e i sindacati cominciano a mobilitarsi, anche in Italia, e molti hanno deciso di partecipare agli scioperi mondiali convocati dal movimento dei ragazzi dal 20 al 27 settembre, in occasione del vertice dell'Onu per

una *Climate Action*. È questo uno dei meccanismi dal basso, in parte inaspettato, che obbliga e sempre più obbligherà la classe dirigente (politica ed economica) ad affrontare le conseguenze dei cambiamenti climatici.

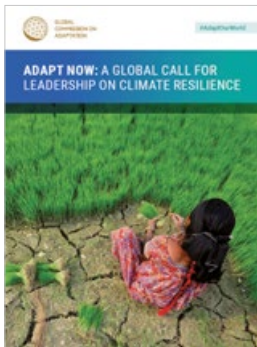
NOTE

¹ Per esempio, il rapporto pubblicato dall'International Labour Organization nel 2016, *Climate change and labour: Impacts of heat in the workplace*, quello del Joint European Centre uscito nel 2018 *PESETA III: climate change impacts on labour productivity*, e la rassegna di Ed Day et al., "Upholding labour productivity under climate change: an assessment of adaptation options", *Climate Policy*, vol. 19 n. 3, 2019.2

Questo articolo è una revisione a cura di **Vittorio Marletto** di un post del gruppo Climalteranti (**Simone Casadei, Claudio Della Volpe, Sylvie Coyaud, Mario Grosso, Stefano Caserini**, col contributo di **Federico Antognazza**), www.climalteranti.it/2019/09/01/record-di-caldo-e-prime-mobilitazioni-climatiche-sindacali-in-italia/#more-9161

REPORT DELLA GLOBAL COMMISSION ON ADAPTATION

TRE RIVOLUZIONI PER UN FUTURO MIGLIORE, IL MONDO CHIAMATO ALLA RESILIENZA CLIMATICA



La Commissione globale sull'adattamento (*Global Commission on Adaptation*, Gca) guidata dal segretario generale Onu Ban Ki-moon ha pubblicato il rapporto sull'adattamento climatico, *Adapt now: a global call for leadership on climate resilience*.

"Stiamo fronteggiando una crisi", si legge nella prefazione al documento. "Il cambiamento climatico è alle porte, e i suoi impatti sono sempre più rilevanti ogni anno che passa. Le azioni globali intraprese per rallentarlo

sono insufficienti. È necessario investire in sforzi massicci per adattarci a condizioni che appaiono inevitabili: innalzamento delle temperature e dei mari, tempeste più violente, piogge più imprevedibili, e oceani acidificati."

L'impatto della crisi climatica minaccia le comunità di tutto il mondo, con uragani, incendi e innalzamento dei mari. Senza adattamento, entro il 2050 il cambiamento climatico potrebbe ridurre i raccolti agricoli mondiali del 30%, le persone senza acqua passerebbero dai 3,6 miliardi di oggi a oltre 5 miliardi, l'innalzamento dei mari e il rafforzamento delle tempeste costringerebbero centinaia di milioni di persone a lasciare le loro case nelle città costiere.

Secondo il rapporto, investire nell'adattamento climatico significa assicurarsi un triplo "dividendo": evitare perdite, ottenere vantaggi economici, produrre benefici sociali e ambientali fino a ottenere 7.100 miliardi di dollari in benefici netti globali. La ricerca rileva, infatti, che un investimento globale di 1.800 miliardi di dollari nel periodo 2020-2030 in cinque settori – sistemi di allerta rapido, infrastrutture

resilienti, sviluppo dell'agricoltura nelle terre aride, protezione delle mangrovie e investimenti per aumentare la resilienza delle risorse idriche – potrebbe generare 7.100 miliardi in benefici netti totali.

La relazione si focalizza sulla necessità di sostenere l'adattamento al clima, fornendo spunti specifici e raccomandazioni rivolti a ispirare le azioni dei responsabili decisionali a tutti i livelli – capi di stato e di governo, sindaci, dirigenti d'impresa, investitori e leader delle comunità – in settori chiave, "dalla produzione di cibo, alla protezione e gestione dell'acqua e dell'ambiente naturale, dalla pianificazione e costruzione delle nostre città e infrastrutture, alla protezione delle persone dai disastri, al finanziamento di un futuro più resiliente".

"L'adattamento è un imperativo: umano, ambientale ed economico" si legge nel rapporto. "Non possiamo accettare un mondo in cui solo alcuni possono adattarsi mentre altri sono impossibilitati e in cui le decisioni assunte oggi minano le capacità adattive delle generazioni future".

Sono necessarie tre rivoluzioni: nella comprensione, nella pianificazione e nella finanza. Occorre una piena *comprensione* della portata dei rischi sociali ed economici. Dobbiamo rivoluzionare i modelli di *pianificazione* per migliorare i processi decisionali politici e finanziari: la sfida climatica è trasversalmente pervasiva di tutti i settori dell'economia. Necessitiamo di ingenti *risorse economiche* per mobilitare investimenti verso soluzioni efficaci con flussi finanziari pubblici e privati.

La buona notizia è che l'adattamento, effettuato correttamente, produrrà miglioramenti nella crescita e nello sviluppo, e inoltre si tradurrà in tutela dell'ambiente naturale, riduzione delle disuguaglianze e creazione di opportunità. "Possiamo farcela", conclude la prefazione del rapporto. (RM)